Dichiarazione del compagno Ferrara sulle voci di una «lottizzazione» per le giunte regionali

«Il Lazio non è un protettorato»

La DC cerca di imporre un pateracchio per liquidare la maggioranza di sinistra - Si parla per la nostra Regione di un esecutivo a tre partiti laici (PSI, PSDI, PRI) sostenuto dall'esterno dallo scudocrociato - «Uno strano concetto di autonomia» - Lunedì è convocato il consiglio

Quale sarebbe — secondo il contenuto dell'accordo che avrebbero raggiunto DC, PSI, PSDI e PRI per la formazione delle giunte regionali tuttora non elette — la sorte della nostra Regione? Il Lazio, a quanto pare, sarebbe governato da un esecutivo cosiddetto laico di minoranza: in giunta siederebbero cioè socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Dall'esterno la Democrazia cristiana darebbe il suo appoggio.

Una «soluzione» per la Regione — come si vede — del tutto negativa. Su questo argomento il compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI, ha rilasciato la dichiarazione che riportiamo.

«La notizia del pateracchio imposto dalla DC per liquidare la giunta di sinistra nel Lazio — oltre che in Liguria — e per assumere la direzione del centrosinistra nelle Marche e in Puglia, non ci coglie di sorpresa. Se le dichiarazioni dell'on. Di Giesi saranno confermate, sarà confermato anche il carattere del tutto fittizio del rispetto delle autonomie regionali e della autonomia dei partiti che in esse operano in collegamento con la DC, sottoposti a mortificanti, umiliazioni e «diktat» da parte della DC. E' inaudito che le sorti politiche di quattro regioni debbano essere decise da quattro persone nel chiuso di una stanza di piazza del Gesù, al di fuori — o addirittura contro — gli orientamenti espressi dalle forze politiche regionali interessate. Altro che rispetto delle autonomie! Qui siamo all'esercizio brutale del protettorato.

«Per quanto riguarda la sorte che, secondo l'on. Di Giesi, dovrebbe toccare al Lazio (una giunta "laica" composta da partiti che contano in Consiglio su 9 seggi su 60, vale la pena di ricordare che quando tale ipotesi venne affacciata non più di un mese fa dal PSDI, venne respinta nettamente dal PSI ed anche dal PRI. Questi partiti erano evidentemente consapevoli, a livello regionale, della debolezza intrinseca e della impraticabilità di fatto di una soluzione di questo genere che oltre tutto contraddice goffamente il verdetto elettorale che, lo si ricordi, ha largamente premiato i partiti della sinistra i quali nella Regione Lazio dispongono di 30 seggi (senza contare il 31. seggio del PDUP) e che hanno veduto aumentare complessivamente il loro voto percentuale di oltre il 3 per cento, dopo quattro anni di solidale impegno e lavoro comune al governo della Regione. La consapevolezza della assurdità e della impraticabilità (anche ai fini della cosiddetta governabilità») d'una soluzione «mini-laica» espressa dal PSI e dal PRI deve contare meno dei ricatti dell'on. Piccoli? La risposta a chi deve darla.

Un'ultima considerazione. Il diktat di piazza del Gesù per la liquidazione della giunta di sinistra nel Lazio giunge nel momento in cui alla ripresa politica dopo la pausa estiva il processo di verifica programmatica per la ripresa di una maggioranza di sinistra è in fase avanzata. Non più di 10 giorni fa la giunta in carica (PCI, PSI, PSDI) aveva approvato le linee di un contributo programmatico da offrire alla verifica dei partiti a tempi brevissimi prima della ripresa dei lavori del consiglio regionale fissati per il giorno 22. Noi siamo per la prosecuzione e l'accelerazione di questo processo convinti che solo da questo processo — e non da diktat e pateracchi imposti dall'esterno e dall'alto — possa venire per il Lazio la soluzione più democratica e più giusta. Una soluzione cioè che rispetti l'autonomia delle forze politiche regionali le quali, nei loro settori democratici e di sinistra, non hanno mai contestato la necessità di un rilancio, certamente non meccanico, della positiva esperienza di governo iniziata nel 1976.

Questa esperienza positiva, che è stata difesa con forza durante la campagna elettorale, non solo dal nostro partito, ma anche dal PSI, dal PRI e dal PSDI, può e deve essere rilanciata in forme nuove ed in termini, programmatici e di «tempi» che possono e debbono essere oggetto di comuni valutazioni alle quali ancora una volta noi chiamiamo il PSI, il PRI ed il PSDI, per dare al problema della giunta una soluzione adeguata all'acutezza della crisi in atto a Roma e nel Lazio.

Non si ferma la strage dell'eroina: 29 le vittime

Muore per droga un militare, gravissima una sedicenne

Mario Mongardini, 19 anni, era a Roma in convalescenza - Dopo il «buco» era tornato a casa ed è entrato subito in coma - Da otto giorni era uscito dal carcere - Ha cominciato a bucarsi quando lo hanno licenziato - Diana Roni lotta ancora tra la vita e la morte

Uno al giorno. E' davvero una spirale maledetta. Anche ieri sera l'eroina ha ucciso un ragazzo, nemmeno ventenne, tornato a casa con la licenza militare. Un'altra giovanissima, di appena 16 anni, lotta invece tra la vita e la morte all'ospedale Nuovo Regina Margherita.

La ventinovesima vittima di questa strage, la terza in tre giorni, ha cessato di vivere alle 19,30 di ieri sera. Mario Mongardini, 19 anni, si era sentito male già nel pomeriggio. E' rientrato a casa, verso le sei, in via del Pergolato al quartiere Alessandrino. E' entrato subito in coma e la sorella l'ha accompagnato di corsa alla vicina clinica Villa Irma. Ma ormai non c'era più niente da fare. «Dose eccessiva di stupefacente» hanno sentenziato i medici.

Così Mario Mongardini va ad allungare la lunghissima lista degli eroinomani morti quest'anno. Da poco tempo era rientrato a Roma da Porto Gruaro, in provincia di Venezia, dove prestava il servizio militare in un battaglione di fanteria. I sanitari della caserma gli avevano concesso due mesi di convalescenza, ed era in «attesa di determinazione». I medici militari del Celio dovevano cioè visitarlo nuovamente per prolungare eventualmente la convalescenza. Si «bucava» da oltre un anno, da quando era stato licenziato da un marmista. Più volte si era ricoverato proprio a Villa Irma per disintossicarsi. Poi era partito in servizio di leva. A giugno era tornato in convalescenza a Roma. Ma fino a otto giorni fa era in carcere per un vecchio reato.

La polizia sta ora cercando il luogo dove Mario era andato ad iniettarsi la dose e lo spacciatore che lo ha rifornito. La sorella ha dichiarato che il ragazzo era uscito di casa poco prima delle quattro. Quando è tornato ha subito capito di cosa si trattasse.

La sera prima, martedì, un'altra ragazza era stata ricoverata al Nuovo Regina Margherita in stato di coma. Si chiama Diana Roni, ha soltanto 16 anni. L'hanno trovata agonizzante sotto Ponte Garibaldi, dopo che un amico le aveva iniettato una dose di «brown sugar».

I carabinieri nella giornata di ieri hanno arrestato lo spacciatore, Ibrhaim Culibali, di 24 anni, della Costa D'Avorio, già allontanato dall'Italia come indesiderabile e un romano, Roberto Piano Del Balzo, soprannominato negli ambienti della droga «Il professore». Entrambi sono accusati di spaccio.

La ragazza si trovava a Roma in casa di amici. Da sei mesi era partita dal suo paese vicino Belluno per venire nella capitale. E rischiare la morte.

La direzione non consente l'ingresso alla delegazione comunista: giornale parlato davanti ai cancelli e poi...

«Signori, no: qui non si entra», ma l'assemblea Fiat si fa lo stesso

L'incontro con il consiglio di fabbrica si è svolto nella sede della FLM a Cassino

«Di qua non si passa: divieto assoluto. I signori, poi, non possono proprio entrare». Così, affidando l'ordine al cipiglio delle guardie giurate messe sulla porta, la direzione della Fiat di Cassino ha impedito ieri mattina l'ingresso nello stabilimento a una nutrita delegazione comunista. Ma gli è andata male. L'incontro coi lavoratori si è svolto ugualmente.

L'appuntamento era per le dieci con il consiglio dei delegati di fabbrica. La riunione — promossa dal gruppo del PCI alla Pisana e dalla segreteria regionale del partito — si doveva tenere nella saletta che la FLM ha a disposizione nella fabbrica.

Argomento del dibattito: la mozione che i comunisti presenteranno in aula, alla immediata ripresa della terza legislatura, sullo stato e le prospettive del «fabbricone» di Cassino e sulla crisi in generale dell'apparato produttivo nel Lazio. Una mozione importante, dunque. Di grande rilievo politico. E la sua bozza i comunisti hanno deciso di andarla a discutere in mezzo ai diretti interessati. Fra gli operai.

Ma proprio questo, evidentemente, alla Fiat non è andato giù. La direzione ha detto (meglio, fatto dire) di no. I «signori» non sono sindacalisti; sono esponenti politici. Peggio, sono comunisti.

L'incontro nella saletta della FLM, quindi, non c'è stato. La Fiat pensa — pare di capire — che il sindacato non possa invitare nei suoi locali chiunque voglia (comprese forze politiche e di governo della Regione). Neppure se fra gli invitati ci sono il vicepresidente della giunta regionale, Ciofi, l'assessore alla industria, Berti, quello al lavoro, Spaziani, il capogruppo Borgna e il consigliere Corradi.

La discussione tra comunisti e delegati di fabbrica, comunque, con buona pace della direzione aziendale, c'è stata lo stesso. Soltanto si è spostata di luogo: dalla stanza del consiglio di fabbrica alla sede della FLM nel pieno centro di Cassino, a pochi chilometri da Piedimonte. Iniziata a metà mattinata, è durata alcune ore. In una sala dell'appartamento al primo piano di uno stabile nuovo in corso della Repubblica, si è svolto un confronto vivace ed interessante.

Prima, però, davanti ai cancelli con issate sopra le bandiere rosse e con parecchie centinaia di lavoratori presenti, impegnati nei picchetti per lo sciopero, tutti hanno ascoltato un giornale parlato. Un fatto che non era previsto. Il capogruppo comunista Gianni Borgna ha spiegato i motivi della visita, ha denunciato il tentativo intimidatorio e arrogante fatto dalla Fiat. Una scelta, un comportamento che ha provocato la immediata protesta ufficiale della federazione lavoratori metalmeccanici e contro il quale ha preso la parola il delegato della Fim-Cisl, Burno. Ieri sera al Senato, appresa la notizia del grave gesto della Fiat, il compagno Napoleone Colajanni ha espresso la viva protesta di tutti i comunisti. E' un gesto, ha detto, che dimostra la volontà della Fiat di non attenuare la tensione esistente.

L'incontro «ufficiale», quindi, è cominciato un po' in ritardo, ma l'antefatto è servito senza dubbio agli operai della Fiat per riflettere, una volta di più, sulle reali intenzioni della direzione aziendale, negli stessi giorni in cui a corso Marconi minacciano 14 mila e passa licenziamenti. Attorno al tavolo della FLM c'erano oltre ai compagni Ciofi, Borgna, Berti e Spaziani anche Giovan Battista Podestà della federazione di Torino, Imbellone e Fregosi della segreteria regionale e Simiele, segretario della federazione di Frosinone.

La discussione con i delegati ha toccato i temi più caldi del momento. Le cifre della crisi nella nostra regione, innanzi tutto. Un centinaio di imprese piccole e medie che offrono un domani incerto ai loro quindicimila dipendenti; la pesante congiuntura nella quale versano interi settori, comparti trainanti (o «ex-trainanti») dell'economia: dal ramo auto alla componentistica, dalla chimica alla produzione tessile. E poi, come se non bastasse, i trentamila lavoratori messi in cassa integrazione guadagni, il lungo elenco dei senzalavoro (quattromila disoccupati solo a Cassino).

Un panorama pesante, come si vede. Che chiama in causa — hanno detto i presenti all'incontro nella sede della FLM — partiti, istituzioni, enti locali e più di altri il governo.

Crisi delle strutture produttive, in particolare di quelle industriali, vertenza Fiat a Torino, ruolo degli enti locali, mozione comunista e iniziativa operaia. Attorno a questi «nodi» ha girato l'intera mattinata. Interventi fatti a braccio, con calore e spirito critico.

Gli operai cosa hanno detto? Molte cose. Chi ha lamentato un rapporto troppo debole e saltuario con le istituzioni regionali e locali, chi ha insistito sulla necessità di uscire dalla solidarietà rituale, chi ha chiesto di ampliare nel testo che i comunisti consegneranno all'assemblea la parte specifica dedicata al «fabbricone» della provincia di Frosinone («siamo nel Sud, una vera cattedrale nel deserto»). E su questo s'è registrato un ampio consenso. La bozza della mozione ora sarà ampliata, migliorata e tornerà poi in fabbrica perchè i lavoratori siano informati. In delegazione — è già stato stabilito — il consiglio verrà alla Pisana quando (presto) si discuterà la proposta comunista.

La maggior parte degli interventi hanno parlato, comunque, di cosa è oggi la Fiat di Cassino. Delle prospettive, che la direzione aziendale cerca di mantenere nebulose a ogni costo. Professionalità, produttività («l'operaio, si dice, è assenteista; però negli opuscoli propagandistici si canta il contrario»). Il tema più caldo nel dibattito è stato quello della mobilità: la verità, hanno detto i delegati di Cassino, è che sotto sotto la Fiat cerca così di far passare i licenziamenti. Una storia, questa dei licenziamenti, poco chiara. Prima l'azienda ha preso 145 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno per investire, poi vuole mettere 2600 operai a zero ore.

I punti della mozione comunista, ha ricordato Ciofi, vanno in tale direzione: un pronunciamento del consiglio regionale contro i licenziamenti di Torino e contro quelli «mascherati» di Cassino; un coordinamento permanente tra e Regioni interessate; un incontro urgente col governo; un «progetto» per Cassino.

Marco Sappino

Nelle scuole superiori, tecniche e scientifiche della provincia

Il doppio turno è ormai un ricordo

Circ. Distr.	LOCALITA'	Aule n.ii	Aule spec. lab.	Pal. offic.	Bibl.	Data consegna
ROMA - 1. Sett. Sud-Est (Circ. 6-7-8-9-10) Appio-Tusc.no-Casilino						
7 15	I.T. Tur.-V. Petiti	30	12	2	1	Settembre '80
9 17	I.T.C. Via Assisi	23	4	2	1	Ottobre '80
0 18	I.T.I. Osteria Cur.	30	12	2	1	
	TOTALE 1. SETT.	**83**	**28**	**6**	**3**	
ROMA - 2. Sett. Sud-ovest (Circ. 11-12-13) Ostiense-Eur-Acilia-Ostia						
1 19	ITC V. C Merode	18	2			Settembre '80
2 20	L.S. Spinaceto			1		Settembre '80
	TOTALE 2. SETT.	**18**	**2**	**1**	**—**	
ROMA - 3. Sett. Ovest (Circ. 14-15-16) Port.se-Gian.se-Monteverde						
4 22	L.S. Maccarese	4				Settembre '80
6 24	ITC V. V. Pamphili	31	6	2	1	Ottobre '80
6 24	ITCG M. Vascello			2		Ottobre '80
	TOTALE 3. SETT.	**35**	**6**	**4**	**1**	
ROMA - 4. Sett. N-O (C. 18-19-20) Prim.lle-Trf.le-Cassia-Flaminia						
8 26	ITC Via Boccea	10	5	1	1	Settembre '80
0 28	L.S. V. Farnesina	15	3	1		Settembre '80
	TOTALE 4. SETT.	**25**	**8**	**2**	**1**	
ROMA - 5. Sett. N-E (C. 2-3-4-5) Salario-M. Sacro-Pietr.te-Tib.no						
4 12	ITC Via Sarend.	40	5	1	1	Settembre '80
4 12	L.S. Via Bufalotta	11		1		Settembre '80
4 12	ITA V. Col. Agr.la	15				Settembre '80
	TOTALE 5. SETT.	**66**	**5**	**2**	**1**	
ROMA - 6. Settore (Centro Storico) (Circoscrizioni 1-17)						
17 25	ITV Valadier	6	5			Sett.bre 1980
TOT. ROMA: N. 10 IST.		**233**	**54**	**15**	**6**	
TOT. PROV.: N. 3 IST.		**56**	**12**	**3**	**2**	
TOTALE N. 13 IST.		**289**	**66**	**18**	**8**	**T. con.gno '80**
Provincia						
30	L.S. Bracciano	12	3	1	1	Settembre '80
39	L.S. Velletri	22	5	1	1	Ottobre '80
42	L.S. Genzano	12	4	1		Settembre '80
	TOT. PROVINCIA	**56**	**12**	**3**	**2**	

Da questo anno, se qualche problema resta ancora a Roma, non ci saranno più doppi turni nelle scuole superiori, tecniche e scientifiche della provincia. E' il dato più significativo annunciato ieri dall'assessore provinciale alla scuola nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Bracciano. «Siamo riusciti a mantenere le promesse» — ha detto Lina Ciuffini illustrando i lavori condotti dall'amministrazione negli ultimi quattro anni.

Solo nell'80 sono state consegnate ben 289 aule normali, di cui 56 in provincia, 66 aule speciali per laboratori, 18 palestre e 8 biblioteche. Sono cifre che parlano da sole e che dimostrano come l'attività dell'amministrazione di sinistra si chiuda con un bilancio largamente positivo. A raffronto con la popolazione scolastica le aule consegnate sono superiori al fabbisogno reale: ce ne sono addirittura venticinque in più.

Ma se nei Comuni la piaga della «rotazione» è stata completamente debellata, in città, invece, ci sono ancora quattro licei scientifici e altrettanti tecnici che scontano il prezzo del sovraffollamento: «una situazione — ha voluto sottolineare l'assessore — che potrebbe essere facilmente normalizzata se solo si riuscisse a raggiungere un accordo tra i presidi e il Provveditorato agli studi. Se si scoprisse così che ci sono altre scuole in cui complessivamente almeno 100 aule sono inutilizzate. Per farle funzionare basterebbe assegnare gli insegnanti e il personale e riconvertire gli impianti di laboratorio».

E' solo una questione di volontà dunque. Intanto, dal canto suo, la Provincia ha indirizzato gli sforzi e gli interventi (dal '76 fino ad oggi sono stati investiti 91 miliardi e mezzo nell'edilizia scolastica) sul piano della qualità oltre che su quello della quantità. Biblioteche, attività musicali e artistiche sono gli obiettivi della politica della scuola per i prossimi anni.

E la prova di questa tendenza che vuole restituire dignità anche alle realtà più dimenticate, è stata proprio l'inaugurazione del nuovo liceo scientifico di Bracciano «Ignazio Vivain» consegnato ieri alle autorità locali in un incontro alla presenza del presidente della Provincia Lamberto Mancini, del vicepresidente Marroni e del sindaco di Bracciano. Il liceo dispone di 25 aule (quindici sono state consegnate ieri le altre dieci lo saranno nei prossimi mesi); di una palestra agonistica, di una biblioteca, quattro laboratori. Una dimostrazione di come debba intendersi la scuola, un luogo dove si vive non solo di nozioni ma anche di incontri e scambi culturali. Di certo il nuovo edificio contribuirà con i suoi ampi spazi a diminuire il pendolarismo.

Il programma che non è «programma»

Musica, teatro, scienza e sperimentazione, e ancora: ambiente, linguistica e comunicazione di massa. Discipline che finora non sono riuscite a varcare le soglie del tradizionale insegnamento ma che adesso entreranno a pieno titolo nella didattica della maggior parte dei licei scientifici e istituti tecnici. Per la verità, il programma promozione culturale promosso dall'assessorato provinciale alla istruzione, era stato già sperimentato nell'anno scorso. Aveva riscosso successo e proprio per questo viene ora riproposto. La richiesta viene da 70 scuole sulle 120 complessive di competenza provinciale, le stesse che hanno aderito al programma, allargandolo anche con diverse proposte.

Dieci sono i filoni entro i quali si articola il programma: musica, teatro, storia contemporanea, scienza e sperimentazione, ambiente, linguistica e biblioteconomia, comunicazioni di massa, comunicazioni visive, scuola e lavoro, beni culturali. Ecco illustrati punto per punto i corsi.

Fare musica a scuola: il progetto prevede laboratori musicali allestiti in ogni istituto; 40 concerti decentrati nelle scuole. Gli istituti coinvolti sono 28 con 30 alunni per ogni laboratorio. L'organizzazione dell'iniziativa è affidata all'Arci e all'Enars-Acli.

La scuola dentro il teatro: almeno mille alunni potranno seguire le fasi salienti della creazione di uno spettacolo teatrale sperimentale. L'allestimento del progetto è affidato come lo scorso anno alla cooperativa Spaziozero.

Itinerari di storia contemporanea: saranno organizzati da associazioni e istituzioni culturali per 3.500 studenti.

Sperimentazione scientifica-energie alternative: una serie di incontri aperti ad insegnanti e alunni degli ultimi anni per una didattica della scienza più adeguata ai progressi della scienza.

Itinerari storico naturalistici: sono sei e manterranno il carattere di vere e proprie lezioni dal vivo con tre guide specializzate.

Il programma di biblioteconomia è stato elaborato con gli istituti di psicolinguistica dell'istituto di Psicologia del CNR con seminari su il linguaggio come comunicazione, comprensione dei testi.

Comunicazione di massa e informazioni: comprende, tra l'altro, visite guidate nei centri di produzione TV.

Comunicazione visiva: stimolati dalla crescente attenzione che le scuole rivolgono all'immagine si raccolgono alcuni dati del lavoro finora svolto per ricavarne nuove esperienze.

Scuola e lavoro: il corso è teso all'individuazione di strumenti operativi che permettano alle diverse discipline di fornire un'aggiornata informazione in tutti i settori del lavoro.

Beni culturali: il progetto consiste nella formazione di 10 gruppi di lavoro che seguiranno un corso propedeutico; un soggiorno di una settimana in un centro di ricerca archeologica e lavoro di ricerca bibliografica.

Medici e centinaia di giovani in cura in piazza all'EUR

Aniasi fa marcia indietro?

Erano due-trecento, forse anche di più: tutti giovani, tutti o quasi eroinomani ora in «terapia» di morfina, tutti spaventati per il decreto Aniasi che dall'11 ottobre dovrebbe togliere di circolazione il derivato dell'oppio. Per questo ieri mattina si sono ritrovati all'Eur, davanti alla sede del ministero della Sanità, protestando contro il paventato blocco: con loro c'erano anche tre medici, che hanno «ricettato» pubblicamente, in piazza, le fiale di morfina per i ragazzi che sono in cura di disintossicazione, o che comunque la vogliono far finita con la vita «sbattuta» — e con il costante pericolo di morte — cui il mercato nero li costringe.

E dopo la protesta il ministero è sembrato fare marcia indietro sulla questione-morfina. La dottoressa Laura Pellegrini (in qualità di portavoce del ministro Aniasi, ha detto ad una delegazione dei manifestanti che il decreto che deve entrare in vigore l'11 ottobre sarà chiarito da una circolare. E la sostanza del «chiarimento» dovrebbe essere appunto questa: se il metadone verrà reintrodotto in farmacia, non è detto che sarà l'unico farmaco. Al medico sarà lasciata la facoltà di scegliere, d'accodo col paziente, caso per caso, quale farmaco ritiene più utile alla terapia: dunque sarà consentita la morfina, come anche il laudano, o le pasticche d'oppio che pure vengono usate. Per quanto riguarda poi il problema del metadone (il decreto sembrava stabilire la necessità che fosse bevuto davanti al farmacista) il ministero avrebbe ora «spiegato» che in realtà saranno le Regioni a decidere, stabilendo dei protocolli di comportamento.

Più che un «chiarimento», quella che Aniasi avrebbe promesso sembra essere invece una sostanziale modifica del decreto che aveva suscitato numerose critiche, fra i partiti (il PCI ne ha denunciato i criteri) fra gli amministratori (che non erano nemmeno stati consultati, come documenta una presa di posizione di ieri) dell'assessorato regionale alla sanità e degli operatori sanitari e dei giovani in cura di morfina: alcune cooperative avrebbero addirittura rischiato di chiudere, e migliaia di tossicomani in terapia si sarebbero trovati da un giorno all'altro senza farmaco.

Il rischio sarebbe ora evitato, stando anche alle affermazioni fatte dal ministro in una riunione che si è tenuta l'altra sera con gli assessorati regionali alla sanità. Il condizionale, però, resta d'obbligo, fino a quando questa circolare (ma basterà una circolare, o non ci vorrà invece un nuovo decreto?) non verrà resa nota. E bisogna fare in fretta visto che le istituzioni stanno apprestando il lavoro, in una fase tanto più delicata qual'è quella del passaggio alle unità sanitarie locali, alle quali sarà affidato anche il trattamento dei tossicodipendenti. (proprio ieri si sono riuniti per questo i comitati di gestione con gli assessori alla Sanità della Regione, Ranalli e del Comune Mazzotti).

Ma torniamo alla manifestazione di ieri mattina davanti al ministero della Sanità. Molti giovani, molta ansia: chi voleva una conferma della preoccupazione che il decreto aveva generato poteva vederla lì, in piazza. Infatti il decreto Aniasi, prima ancora di entrare in vigore, ha prodotto degli effetti che sono «secondari» solo fra virgolette. Per esempio molti medici che avevano iniziato assistenza con la morfina, l'hanno improvvisamente sospesa, lasciando a «rota» decine di ragazzi. «Io sono ancora "coperto", insomma c'ho fiale fin a domani mattina, e poi che faccio?».

Così la «ricettazione» in piazza — d'altronde c'erano solo tre medici — s'è fatta affannosa, caotica. Anche i sanitari sono disperati: «Io più di tanti ragazzi non li posso prendere». E la dottoressa Franca Catri, della cooperativa Bravetta '80, ha rivolto un appello ai medici perché riprendano a prescrivere morfina: «Non c'è da preoccuparsi se in questi giorni la polizia controlla i nostri studi. Un controllo, in questo momento, è doveroso, per stroncare ogni speculazione. Ma non ci sono rischi, per chi non vuole arricchirsi con il mercato grigio».

Alla manifestazione, oltre a Bravetta '80, hanno partecipato anche la cooperativa della Magliana, e altre associazioni che lavorano per aiutare i tossicomani e per lottare contro il mercato nero dell'eroina.

Vendevano eroina con la bancarella

Si fingevano venditori ambulanti, dietro una bancarella di legno piazzata in via Goito. Una bancarella come ce ne sono tante. Ma la ragazza, jugoslava, ed il suo «collega», siriano, vendevano solo eroina, al prezzo di quasi 200 mila lire al grammo. La droga, quasi 600 grammi, ovviamente non era esposta in bella evidenza, ma accuratamente nascosta in un profilattico e a terra, proprio sotto il bancone.

Evidentemente il traffico di tossicodipendenti, in fila per comprare la roba, ha insospettito qualcuno. Tanto più che per iniettarsi l'eroina qualche «cliente» si infilava in un portone lì vicino. Così è partita la denuncia ai carabinieri della compagnia San Pietro.

E ieri mattina sono stati arrestati Misura Zanka, di 19 anni, e il siriano Jeia Matman Jeiabalan, di 22. Nella bancarella è stato trovato il bilancino di precisione per pesare la droga, oltre un milione e mezzo di lire, ricavate con quel traffico e uno scontrino per il bagagliaio della stazione. In una valigia del siriano c'erano altri due etti e mezzo di «brown sugar».

Intanto la Regione si prepara ad applicare le nuove norme

Intanto, mentre il ministro promette chiarimenti, la Regione già si appresta ad applicare le nuove norme. Ieri si è svolta una riunione tra l'assessore Ranalli, l'assessore del Comune Mazzotti, i comitati di gestione delle USL, e il procuratore della Repubblica presso il carcere di Casal del Marmo. La direttiva della Regione sarà rispettosa dell'autonomia delle Unità sanitarie locali, e punterà a realizzare il massimo decentramento possibile e ad individuare le farmacie con le quali sia possibile un collegamento con i servizi.

L'assessore Ranalli ha giudicato utile il decreto Aniasi perché definisce il ruolo dei servizi territoriali nell'assistenza ai tossicomani, ma ha criticato il metodo, visto che non è stato verificato con le Regioni prima della sua emanazione. Quanto al metadone, anche Ranalli si è augurato che lo sciroppo non sia l'unico farmaco previsto: la base sperimentale deve essere più ampia, per consentire anche una personalizzazione dei trattamenti.